



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della S. Messa “in nocte”
Cattedrale, Ivrea, 24 dicembre 2015**

Sia lodato Gesù Cristo!

Buon Natale a tutti voi, carissimi Fratelli e Sorelle!

L’ho già fatto, questo augurio, nel Messaggio alla diocesi, ma ve lo rinnovo sottolineando ancora una volta che è *la nascita di Gesù Cristo* quella che noi celebriamo... I tempi cambiano, e cambiano con essi le situazioni... Fino a qualche anno fa sarebbe stato addirittura strano che il Vescovo si soffermasse a ricordare che è il Natale di Gesù Cristo quello che celebriamo; oggi, nella società in cui viviamo e di cui respiriamo il clima, è opportuno sottolinearlo.

La nostra festa nasce da questo avvenimento accaduto nella storia, a partire dal quale milioni di uomini e donne, lungo venti secoli, hanno trovato il senso del vivere e del morire, del faticare e del lottare, del gioire e del soffrire, poiché nella grotta di Betlemme, nella notte in cui gli angeli – come abbiamo ascoltato – cantarono «Gloria a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà», è apparso il Salvatore, la Pienezza che il cuore umano desidera.

Natale non la festa dei nostri sentimenti, ma la festa di una vita che riceve da Lui, da Gesù Cristo, la reale possibilità di essere nuova, perché Egli la redime dal peccato, la strappa alla vecchiezza che sempre incombe nel modo di pensare, di guardare alla realtà, di affrontare i problemi, e le dona un respiro nuovo, un orizzonte liberante.

E’ il Natale di Gesù Cristo quello che celebriamo e per nessun motivo e a nessun costo siamo disposti a tacere di Lui, il Salvatore, a nascondere che Egli è la «luce del mondo», «la via, la verità e la vita», e «chi segue Lui non cammina nelle tenebre» (Gv. 8, 12; 14,6).

Accoglierlo nella nostra esistenza – questo è lo scopo anche del Giubileo, con la Porta Santa spalancata dinanzi a noi – significa offrire il perdono a chi ci ha offesi, accostarci al Sacramento della Confessione e chiedere a Dio perdono dei nostri peccati, farci vicini agli altri nelle loro difficoltà, senza chiuderci e lasciarci ingabbiare dalle nostre, diventare operatori di misericordia attraverso le concrete «opere di misericordia spirituale e corporale»; significa rinnovare il nostro sguardo sulle vicende della vita, affinché sul nostro volto tutti possano leggere la novità di un uomo, di una donna, di un giovane, di un anziano che ha fede, e che ha trovato perciò la sorgente della gioia vera.

2. In tutto il mondo, amici, dopo venti secoli, le chiese ancora si riempiono, in questa notte, per ascoltare una storia che è iniziata a Betlemme e che continua; una storia che, diversamente da tante altre storie, è viva e operante oggi, come quando è iniziata: è nato un Bambino, nato come tutti i bambini, ma è Dio stesso, venuto a salvare l’uomo!

Ognuno di noi che è qui, questa notte, ha già vissuto più di un Natale, eppure, ogni anno, un fremito di commozione ci prende... Anche le dolci melodie, il ricordo dell'infanzia, la nostalgia di una bontà che non abbiamo e che vorremmo avere, contribuiscono a produrre questo fremito, ma c'è qualcosa di molto più profondo: se noi socchiudiamo gli occhi e serriamo per qualche istante il nostro volto tra le mani, il cuore – che non è la nostra fantasia, ma la profondità della nostra persona – il cuore percepisce che c'è qualcosa che insorge in noi e non possiamo negare: un desiderio di pienezza, di una felicità che non riceviamo neppure dai momenti più esaltanti della vita! E' il bisogno di esser perdonati, rifatti nuovi dal perdono di Dio!

Per questo, per offrirci questo, è venuto Dio Salvatore! Ed è venuto per tutti: per quelli che già cercano di camminare sulla strada da Lui tracciata e per quelli che ne sono lontani, per i vicini e per quelli che si sentono più estranei... Tutti *siamo benvenuti a questa celebrazione*, perché tutti Gli siamo cari e perché ad ognuno Egli dice: “Per amore tuo ho preso questa carne, questa umanità che è come la tua; ho vissuto la tua vita e conosco i tuoi problemi, le tue sofferenze e le tue gioie. Ed ho fatto tutto questo per incontrarti e poterti dire: Dio, mio Padre, è anche tuo Padre! Se accetti il mio dono, il tuo cuore mai sazio sperimenterà la pace!”

3. Amici, guardiamo a Maria e Giuseppe in quella grotta, guardiamo ai pastori che là si sono recati nella notte dopo aver ascoltato l'annuncio... E' l'umile cammino il loro: un cammino di fede! Ma c'è anche Augusto, l'Imperatore di Roma, sullo sfondo di quella grotta... Egli non lo sa, ma il suo ordine di censimento ha fatto sì che il Bimbo-Dio nascesse dove Dio aveva stabilito che doveva nascere... I potenti del mondo – persone o istituzioni – credono di esser loro a dirigere la storia: la storia invece la dirige Dio, con il solo fine di offrire a tutti il dono della salvezza. C'è chi lo accoglie e chi lo rifiuta; la conseguenza non è la stessa: felicità o infelicità, vittoria o sconfitta per la propria vita.

Dio nato a Betlemme è Colui di cui abbiamo bisogno! Forse non osiamo dirlo pubblicamente poiché queste parole ci paiono parole da bambini; ma nel segreto di questa notte, con il volto tra le mani, a Lui possiamo dirlo: *io ho bisogno di Te!*

E questa confessione, che ci porta ad inginocchiarci in un confessionale, è l'unica vera vittoria!

Bambino di Betlemme, tra le pietre della storia umana hai trovato una grotta, scavata nella roccia, e lì hai mostrato la luce che illumina l'uomo. Noi pieghiamo le ginocchia in questa grotta; posiamo le mani e il capo sulla mangiatoia in cui Maria ti ha posto, e Ti adoriamo! E' piena solo per Te la nostra vita, poiché Tu – solo Tu – sei “la via, la verità e la vita”!

Buon Natale, amici, il Natale di Gesù Cristo!
Sia lodato Gesù Cristo!